

GIUSEPPE VOLPATI

## *L' INCARNAZIONE*

*Mistero centrale della fede*



*Omellerie di Avvento e di Natale  
per rendere viva la Parola  
nel giorno del Signore*

Stampato in proprio

Alcuni fedeli, attenti alle omelie domenicali e disposti a confrontarsi con la Parola che salva, ma soprattutto desiderosi di renderla attuale e viva per la propria vita, mi hanno chiesto se potevano avere tra le mani gli appunti che sono solito preparare per le Messe del Giorno del Signore.

Così ho pensato di rivedere le mie riflessioni domenicali e riordinarle in maniera più organica, per poterle offrire alla lettura ed alla meditazione di quanti vorranno farne uso.

Le presento all'intera Comunità nel giorno dedicato proprio a solennizzare la **Parola**, perché la conoscenza del Dio di Gesù Cristo, sempre vivo ed attuale, diventi il vero motivo di crescita di una fede più incarnata nella vita.

*Don Giuseppe*

## ***I Domenica di Avvento***

*Dal Vangelo secondo Matteo (24,37-44)*

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché avvenne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo. Uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

### **Omelia**

Oggi possiamo augurarci Buon Anno.

Infatti ricomincia, con questa prima Domenica di Avvento, un nuovo Anno Liturgico, cioè un anno nel quale la Chiesa, attraverso l’ascolto della Parola di Dio, ci annuncia ancora una volta la bellezza della nostra fede. Il cristiano, infatti, ha fiducia in Dio, e soprattutto sa che Gesù Cristo è il Figlio venuto ad abitare la nostra povera storia umana per rivelarci il vero volto di Dio, per farci conoscere chi è la Persona nella quale poniamo la nostra fiducia, per raccontarci l’amore di questo Dio che è Padre.

Nel Vangelo, domenica dopo domenica, la Chiesa ci fa conoscere Gesù, ci spiega che cosa ha fatto e che cosa ha detto, ci aiuta a pregarlo, a capirlo, ad entrare in sintonia con lui, con il suo stile di pensiero e di azione. E questo lo fa nella Liturgia, cioè nei riti domenicali con i quali alimenta la fede dei credenti e annuncia la Parola che salva.

Oggi inizia anche il tempo dell’Avvento, dell’attesa del Signore che viene: l’attesa non soltanto della sua nascita tra gli uomini, ma della sua continua presenza tra di noi.

Il brano di Vangelo che la Liturgia ci ha proposto non è di immediata comprensione, perché utilizza un linguaggio particolare, per noi strano, apparentemente pieno di paure. In realtà non è così, perché il Vangelo non intende mai trasmettere messaggi paurosi e perché Gesù ha sempre proclamato un volto paterno di Dio, sempre buono e sempre presente con il suo amore nella nostra difficile storia umana.

E poiché sa benissimo che noi uomini facciamo fatica a credere a questa vicinanza di Dio, usa delle immagini che vogliono dire che il Signore è accanto a noi anche se non ce ne accorgiamo, anche se non lo vediamo, proprio come un ladro che agisce senza che gli altri lo sappiano.

Certamente Dio non è un ladro, ma agisce nel profondo del cuore di ciascuno anche senza essere visto o sentito. Così l’idea di prendere qualcuno e di lasciare qualcun altro è soltanto un modo di richiamare la nostra attenzione sulla **presenza di Dio**, che ci è vicino anche se noi siamo lontani, che desidera instaurare una relazione d’amore con noi anche se noi ci dimentichiamo di lui.

Per questo Gesù ci invita a svegliarci, ad entusiasmarci di questa straordinaria opportunità di vivere un’amicizia con lui, di lasciarci “prendere” da lui per creare un rapporto di intimità e di fiducia e non rimanere nel torpore del sonno.

L’Avvento è proprio questo tempo propizio per **convertirci**, cioè per **girarci verso** il Signore, per non perdere l’occasione d’incontrarlo, di seguirlo, di conoscerlo, di accoglierlo.

Il Signore è sempre vicino a noi, e torna ogni anno a raccontarci del bene che ci vuole, per riprovare a scrivere la nostra vita con lui.

Per questo, a tutti e di cuore: Buon Anno.

## **II Domenica di Avvento**

*Dal Vangelo secondo Matteo (3,1-12)*

*In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”. Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: “Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”.*

*E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando il loro peccati.*

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: “Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile.*

### **Omelia**

L’Avvento non può essere tempo di attesa e di conversione senza la figura di Giovanni Battista, il precursore di Gesù, colui che gli ha preparato la strada, che è stato voce di cose nuove ed inaspettate, testimone di un’attesa vigile e premurosa.

Sì, perché è utile anche per noi, credenti del terzo millennio, svegliarci dal sonno in cui spesso cadiamo, presi da mille occupazioni quotidiane e bisognosi di pensare un po’ anche alla spiritualità.

Giovanni Battista ci serve ancora proprio perché è **una voce**, una voce sicura, autorevole, sincera, penetrante: la voce che ci stimola a girarci verso Colui che sta per venire, a convertirci al Salvatore del mondo.

Certo, Giovanni aveva un’idea di Dio un po’ vecchia, come se il Signore fosse pronto a punire ogni sbaglio e a vendicare le offese, a far paura agli uomini e ad obbligarli ad osservare le sue leggi. Per questo proponeva un battesimo di penitenza, di conversione a Dio, nel timore di non essere degni della sua venuta. Per questo arrivava ad apostrofare farisei e sadducei come “razza di vipere”, incapaci di orientarsi verso l’unico Signore.

Noi sappiamo che Gesù, al contrario, ha voluto sempre parlarci di un Dio diverso, pronto a fare solo del bene a tutti, rivelandolo addirittura, nella sua passione, così benevolo da non prendere a cattive parole quelli che lo stavano mettendo in croce, anzi perdonandoli mentre moriva.

Il Battista, nonostante tutto, verrà elogiato da Gesù come il più grande dei profeti, come il **suo messaggero**. E Giovanni parlerà di Gesù come di uno “più forte”, verso il quale non si sente degno neppure di portargli i sandali.

Ecco allora chi aspettiamo: il Salvatore che battezza in Spirito Santo, il Figlio di Dio che raccoglie i frutti buoni che nascono nel cuore degli uomini, il Dio che non punisce ma perdona e dà fiducia, il Signore che guarda nel profondo di ciascuno di noi per offrire ad ognuno una relazione fraterna e filiale, capace di uscire da ogni schiavitù di male per vivere nella libertà dei figli di Dio.

Lo aveva già intuito il grande profeta Isaia parlando del germoglio che sarebbe spuntato dal tronco di Iesse: un virgulto di speranza, capace di non giudicare le apparenze, di non dare ascolto ai *sentito dire*, di avviare un’epoca di così profonda pace da permettere al lupo di dimorare con l’agnello ed al vitello di pascolare assieme al leone.

Sembra quasi aprirsi la prospettiva di un nuovo “paradiso terrestre”, ma è proprio quello che succede nella storia dell’umanità quando viene abitata dal Dio fatto uomo. Peccato che gli uomini di ogni tempo (anche del nostro purtroppo) preferiscono girarsi verso la stupidità delle guerre che alla bontà di un Dio che si rivela come amore.

Come credenti, sforziamoci di agire con l’unica conversione che salva, quella di guardare verso la bontà di Dio.

### **III Domenica di Avvento**

*Dal Vangelo secondo Matteo (11, 2-11)*

*In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Gesù rispose loro: “Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!”.*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: ‘Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via’. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista, ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.*

### **Omelia**

“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”.

Anche oggi il Vangelo ci presenta la figura di Giovanni Battista, ma da un’angolatura diversa.

Si trova in prigione per le sue idee decise e le sue parole senza mezzi termini, ma non è più tanto sicuro di sé. Dopo il battesimo al Giordano non ha più incontrato Gesù: ne ha solo sentito parlare. E poiché non gli sembra la persona autorevole e capace di annunciare conversione, avverte la necessità di schiarirsi le idee.

Ma sarà lui veramente colui che deve venire? Sarà lui il Messia tanto atteso? Sarà lui o bisogna aspettare qualcun altro?

E’ importante sottolineare che, sia Giovanni che Gesù, avevano iniziato la loro predicazione allo stesso modo, addirittura con le stesse parole: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.

Ma, mentre Giovanni aveva proseguito con invettive e minacce apostrofando addirittura i farisei come *razza di vipere*, Gesù aveva invece invitato alcuni pescatori a seguirlo, promettendo di trasformarli in pescatori di uomini.

Ecco allora la diversità tra i due annunci e i dubbi sorti nel cuore del precursore: il regno di Dio annunciato dal Battista era qualcosa di tremendo e di pauroso, quasi una resa dei conti che non lasciava scampo a chi non si convertiva; il regno di Dio annunciato da Gesù è invece qualcosa di bello, di liberante, di vitale, che chiede a tutti di convertirsi verso Dio, cioè di cambiare il modo di pensare per lasciare spazio allo stile di Dio, alla sua mentalità.

La risposta di Gesù ai discepoli di Giovanni, che gli chiedono se è lui il Messia o se devono aspettare un altro, non può essere che quella di riferire quanto vedono. Qui c’è tutta la personalità di Gesù, tutta la sua idea del regno: “Andate e riferite ciò che udite e vedete”: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi sentono, addirittura i morti risorgono.

E’ questo il regno annunciato dal vero Messia, la buona notizia (tanto attesa da secoli) per tutti gli uomini, specialmente per i poveri. Perché tutti trovino in Gesù non un motivo di scandalo, ma la beatitudine, la salvezza, la liberazione da ogni sorta di male.

Per Gesù, Dio è colui che, dove passa, fa solo del bene; mai punisce o mette alla prova, mai infligge il male, mai si rifiuta di portare consolazione a chi ne ha bisogno. **Nessun male viene da Dio.**

Convertirsi a lui, allora, significa cambiare idea su di lui, non pensarlo come un despota che pretende preghiere ed offerte e punisce chi non lo invoca. Dio (lo dirà più chiaramente Gesù nella sua straordinaria avventura umana) è **un Padre**, e con tutti si comporta da Padre: Padre buono e ricco di misericordia, Padre che solo ama e perdona, Padre di ciascuno e di tutti, Padre capace di provvedere all'umanità intera il pane quotidiano dell'amore e della fraternità.

#### **IV Domenica di Avvento**

*Dal Vangelo secondo Matteo (1, 18-24)*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.*

*Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele”, che significa “Dio con noi”.*

*Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.*

#### **Omelia**

Siamo alle soglie del Natale ed il Vangelo di oggi prelude già alla nascita di Gesù. Matteo, da buon ebreo che scrive per i primi cristiani convertiti dall'ebraismo, si preoccupa di inserire l'evento nella storia del popolo di Israele, raccontando tutti gli episodi che possono dimostrare come davvero Gesù è il Messia atteso dagli Ebrei.

Così racconta la genealogia di Gesù, la fuga in Egitto che richiama l'antica schiavitù di Israele, la strage degli innocenti che fa eco al genocidio voluto dal faraone, la sua appartenenza alla stirpe di Davide attraverso la paternità legale di Giuseppe.

Ed è proprio questo ultimo episodio che la liturgia ci presenta oggi.

Giuseppe, promesso sposo di Maria, deve fare i conti con il fatto che la sua fidanzata è incinta, ma non di lui! Di fronte ad uno scandalo che può arrivare addirittura alla lapidazione di Maria, Giuseppe reagisce con benevolenza, e decide di non appellarsi alla legge, ma di allontanarla in segreto, di abbandonarla al suo destino senza altre spiegazioni ed altra angoscia.

Ed è a questo punto che un angelo del Signore gli appare in sogno.

Nella Bibbia, gli angeli sono definiti come messaggeri di Dio, e i sogni sono usati come modi di raccontare un dialogo tra Dio e l'uomo.

Dunque, nel sogno Giuseppe vive un dialogo interiore con il Signore, ascoltando il messaggio che gli giunge nel profondo del cuore. Da questa intima esperienza, nasce una possibilità diversa da quella pensata prima: invece di ripudiare Maria in segreto, prenderla con sé come sposa. Non solo: fare anche da padre al bambino che la sua promessa sposa porta in grembo, arrivando addirittura ad imporgli il significativo nome di **Gesù, “Dio salva”**.

A un uomo, che poteva avere tutte le ragioni per sentirsi offeso, tradito ed umiliato, che poteva anche sentirsi in collera con Dio per quello che gli era capitato, viene invece in mente che tutto questo male non proviene da Dio, perché **Dio salva**.

Quante volte capita anche a noi, di fronte ai casi della vita, di prendercela con il Signore, pensando che sia lui la causa delle nostre sventure o malattie o infelicità. Invece non è così. Dio è sempre “Colui che salva”, che ci vuole bene, che ci apre strade nuove, che ci indirizza verso una vita ricca di felicità.

E' l'ultimo passo verso il Natale, e la liturgia ci ricorda che stiamo per accogliere e celebrare il **Dio con noi**, non uno sconosciuto, non un Dio lontano, ma Colui che è presente nell'intimo del cuore di ciascuno e ci parla continuamente di amore, di tenerezza, di cura.

Ma soprattutto ci ricorda che voler bene è sempre la più bella possibilità che deve accompagnare anche le nostre scelte.

## ***Natale del Signore - Messa della notte***

*Dal Vangelo secondo Luca (2, 1-14)*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.*

*Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.*

*Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.*

*C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”.*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama”.*

## **Omelia**

Dai tempi del profeta Isaia fino ai nostri tempi attuali, l'umanità è come “un popolo che cammina nelle tenebre”, nel buio dell'ignoranza su Dio, sottomesso ad ogni sorta di male ed incapace di speranza.

Ma a Natale, questo “popolo che camminava nelle tenebre” viene inondato da una grande luce, che dona nuova fiducia perché libera da ogni male.

Ecco il senso del Natale di Gesù Cristo, che l'evangelista Luca inquadra nelle anagrafi dell'impero romano, citando l'imperatore Augusto, la piccola città di Betlemme e il primo censimento di Quirinio. L'intenzione di Luca è proprio quella di sottolineare che Gesù non è un'idea o un mito, e la sua nascita non è un'invenzione della devozione di qualcuno. Gesù è la Persona che sta al centro della storia dell'umanità, è il Figlio di Dio che viene ad abitare i nostri giorni e i nostri spazi terreni, è un Dio che si fa così vicino all'uomo da diventare uomo egli stesso, da farsi vedere, da cominciare la sua avventura umana facendosi bambino, rivelandosi nella fragilità di un neonato.

Nessuno avrebbe potuto immaginare tanto. E, se anche qualche mente eccelsa avesse pensato a un Dio fatto uomo, lo avrebbe descritto in una cornice fantasmagorica e strabiliante. Invece Luca narra di una nascita umile, povera, avvenuta in una stalla e non in una reggia. E narra di un annuncio dato agli ultimi, a persone ritenute impure come i pastori, obbligati a vivere ai margini della società del tempo.

Ma è proprio in questa cornice di umiltà e di povertà che **Dio si incarna**; è negli ultimi che si fa conoscere; è per gli ultimi che è venuto a ridare speranza; sono gli ultimi che Dio salva.

Ecco la nuova rivelazione di Dio alla nostra povera e misera umanità, troppo orgogliosa e presuntuosa per accogliere un Dio che si fa uomo, che nasce bambino, che viene avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia.

Non sono molti a capire, lungo la storia, che quella mangiatoia di Betlemme rimane il segno più evidente di un Dio che ama a tal punto da diventare **egli stesso cibo vitale** per ogni uomo e donna amati dal Signore. E questa sua straordinaria manifestazione, che squarcia la lunga notte delle tenebre, delle violenze, degli egoismi, porta inevitabilmente a tutti il grande dono della pace: il dono divino per eccellenza, il dono del cuore libero e aperto all'amicizia e alla fraternità. "Non temete", ci grida ancora l'angelo del Signore in questa notte santa: non abbiate paura. Da quando Dio è entrato nella nostra storia umana non è più il male a farla da padrone, ma l'amore.

## ***Natale del Signore - Messa dell'aurora***

*Dal Vangelo secondo Luca (2, 15-20)*

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".*

*Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.*

*Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.*

*I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

## **Omelia**

La Liturgia di Natale ci racconta la straordinaria vicenda del Dio fatto uomo in momenti diversi.

Nella Messa di questa notte, attraverso il racconto di Luca, abbiamo ascoltato come è avvenuta la nascita di Gesù a Betlemme di Giudea.

Questa mattina, sempre con le parole di Luca, veniamo a conoscere la visita dei pastori alla grotta di Betlemme. E l'evangelista, per ben tre volte, fa riferimento "alle cose dette loro".

Ma che cosa era stato detto loro? Era stato detto dall'angelo, messaggero divino: "**Non temete**: ecco, vi annuncio una grande gioia".

L'annuncio della nascita del Salvatore deve risuonare nel cuore di ogni uomo e di ogni donna provocando gioia: arriva Dio, e questo non deve far paura a nessuno, anzi, deve procurare felicità. L'arrivo di Dio non è per punire, ma per salvare: il Figlio di Dio nato a Betlemme è il Salvatore. Ed il segno più evidente di questa presenza divina da non temere è il fatto che si tratta di un bambino: un bambino in fasce, un neonato che ha per culla una mangiatoia.



Davanti al mistero fondamentale della nostra fede (un Dio che si fa uomo e che si rivela nella fragilità di un bambino) sfilava la prima rappresentazione della Chiesa: un popolo di credenti tra i quali non si riconoscono potenti ed orgogliosi, imperatori ed intellettuali, principi e nobili, ma pastori, poveri ed umili, che vanno a vedere una giovane donna che ha partorito nella notte, un uomo umile e semplice che si è fatto in quattro per trovare un rifugio decoroso, e un bambino che ha per culla una mangiatoia.

La prima Chiesa della storia è formata da quella umanità che questo bambino, diventato adulto, considererà la sua compagnia preferita, i destinatari più qualificati del suo messaggio di amore e di pace.

Sono i poveri che hanno il grande dono della fede, la capacità (come Maria) di **“custodire tutte le cose”** e di meditarle nel profondo del cuore.

I pastori, emarginati dalla società del tempo, sono descritti come i veri discepoli di Gesù, capaci di andare a vedere, di ascoltare la Buona Notizia (il primo Vangelo), di meditare la Parola di Dio, di farsi a loro volta messaggeri di gioia e di verità.

In un'epoca nella quale il Natale è stato rivestito esclusivamente di luci sfavillanti e di sfrenato consumismo (così da essere festeggiato anche dai non credenti, dagli atei, da quanti si sono allontanati dal Battesimo e dalla fede e da quanti approfittano di ogni occasione pur di far festa), abbiamo tutti da imparare dagli umili pastori di Betlemme come va vissuto questo straordinario mistero.

Anche solo per non ridurre Dio (come fanno pure tanti cristiani) ad una fetta di panettone o ad un albero ricco di regali!

## ***Natale del Signore - Messa del giorno***

*Dal Vangelo secondo Giovanni (1,1-18)*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.*

*Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: “Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me”.*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

## **Omelia**

Lo straordinario inno che fa da prologo al Vangelo di Giovanni è l'antidoto migliore contro ogni interpretazione sentimentale e consumistica del Natale di Gesù.

Giovanni, infatti, non racconta la nascita del Salvatore, ma la spiega, la commenta, aiuta a riflettere sul significato di questo evento che ha cambiato la storia dell'umanità.

E lo fa partendo dal **“principio”**, rievocando le parole della creazione, dell'origine del mondo e della storia, sottolineando la presenza del Verbo di Dio (cioè la sua Parola di salvezza) fin dall'inizio di tutta la storia d'amore tra Dio e l'uomo. “In principio era il Verbo”, in principio l'amore di Dio crea l'universo e pensa all'uomo come sua immagine; in principio esiste luce e vita per l'intera umanità, ma l'uomo sceglie le tenebre e la morte. Per questo motivo il progetto divino si sposta su una nuova vita umana, perché la pienezza della vita risplenda nella figura di un uomo nuovo, visibile e palpabile, capace di ridare dignità ad ogni essere umano, di ricordargli la sua origine di figlio di Dio, pieno di grazia e di amore.

Ecco allora **“il Verbo fatto carne”**, il Dio che non rimane lontano, distaccato e disinteressato, ma che viene ad abitare la nostra povera storia umana. E viene a dividerla, viene a tracciare una strada nuova, viene a liberarci da ogni sorta di male e a riempirci della sua gloria. E tutto questo si chiama “salvezza”.

Il Natale di Gesù è dunque questa nuova possibilità che Dio Padre offre ancora a tutti i suoi figli: dare loro l'opportunità di scegliere fra le tenebre e la luce, imparare ad accoglierlo e non a rifiutarlo, allenarsi a riconoscerlo per non perdere un'altra occasione.

Perché figli di Dio possono essere tutti, perché figli di Dio non si diventa per sangue o per carne, e neppure per volontà umana, ma perché Dio stesso considera suoi figli quelli che credono in lui.

Sì, i figli di Dio sono coloro che hanno fiducia in lui, in questa immagine di un Dio che non è rimasto isolato e lontano (nei cieli), ma che si è fatto uomo, che si è reso visibile nella nostra fragilità, che si è abbassato al nostro livello per innalzarci verso di lui.

Nella lunga storia dell'umanità (ci dice Giovanni nella sua lezione teologica) c'è continuamente il rifiuto aggressivo delle tenebre, che tentano perfino di estinguere la luce; ma c'è anche (e sempre) l'accoglienza fedele di chi sa aprire le porte a Cristo.

Questi ricevono il grande dono di diventare figli; questi vivono in pienezza il mistero del Natale, questi comprendono che, se **“Dio nessuno l'ha mai visto, il Figlio unigenito è lui che lo ha rivelato”**.

## **Capodanno - Maria Santissima, Madre di Dio.**

*Dal Vangelo secondo Luca (2,16-21)*

*In quel tempo, (i pastori) andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.*

*I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, come era stato detto loro.*

### **Omelia.**

Primo giorno dell'anno. Giornata della pace. Solennità di Maria santissima, Madre di Dio.

Nel breve brano evangelico appena ascoltato c'è una frase, riferita a Maria, che può diventare l'augurio ideale per il nuovo anno e, nello stesso tempo, la formula giusta per fare anche di noi degli operatori di pace.

San Luca, descrivendo la visita dei pastori al bambino nella stalla di Betlemme, ci dice che *“Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”*.

È forse la descrizione più bella che troviamo nei Vangeli riguardo la Madre di Gesù, l'unica che ci può veramente dire che donna è stata Maria, ma anche che Madre è stata e che discepola è stata: **una donna capace di custodire**.

Custodire tutta la realtà quotidiana, tutta la storia che stava accadendo: tenerla gelosamente presso di sé, nel profondo del suo cuore; capirla, valutarla, gustarla, per non lasciar sfuggire neppure un particolare riguardo quel figlio straordinario.

In quel suo “custodire” è raccolta tutta la trasparenza della sua vita evangelica e tutto il travaglio interiore che metteva in subbuglio il suo cuore.

Non dobbiamo lasciarci trarre in inganno da molte immagini (artistiche, ma poco veritiere), che la raffigurano in estatica adorazione di Gesù Bambino. Maria è travagliata nel conservare nel cuore tutte le cose che accadono: è travagliata perché quelle cose che custodisce fanno parte della storia: non sono finte, ma impastate di terra, di sudore, di sangue, anche di preoccupazioni e di lacrime, e per fortuna pure di sorrisi e di scoppi di gioia.

Sono realtà concrete, nelle quali il bambino, la mangiatoia, i pastori agiscono tra fede e stupore, tra paura, profumo e puzza.

E Maria “custodisce nel cuore”, cioè pensa, tiene sempre la sua mente sveglia, indaga, guarda, capisce: in quel momento con Gesù e con i pastori, per il resto della sua vita con tutti i discepoli.

E oggi anche con noi, che spesso disperdiamo la nostra attenzione in strane e misticheggianti devozioni, incapaci di custodire tutte le cose che riguardano la nostra spiritualità, in modo serio e adulto.

Maria oggi ci insegna a portarci dentro tutta la storia che viviamo, quasi trasformando il nostro cuore in un campo di battaglia per tutti i drammi del mondo e imparando a sopportare la durezza della vita fino a trasformarla in tenerezza di rapporti fraterni e filiali.

Questa è la formula della pace, quella vera, non fatta di semplice saluto augurale, ma riconosciuta come dono di Dio e compiuta da tanti operatori di bene.

A tal proposito, mi viene in mente Madre Teresa di Calcutta, che sotto le volte della sala nella quale ha ricevuto il Premio Nobel, spargeva i suoi **cinque chicchi di riso**, capaci di sfamare lo spirito della pace.

Ve li lascio come augurio per il nuovo anno:

- ° Il frutto del silenzio è la preghiera.
- ° Il frutto della preghiera è la fede.
- ° Il frutto della fede è l'amore.
- ° Il frutto dell'amore è il sacrificio.
- ° Il frutto del sacrificio è la pace.

Auguri, di cuore, per un buon anno; anzi per una Buona Pace.

## Epifania

*Dal Vangelo secondo Matteo (2,1-12)*

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: “Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”. All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”.*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: “Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”.*

*Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.*

## Omelia

Noi cattolici, a differenza dei cristiani d’oriente e degli ortodossi, siamo abituati a dare più importanza al Natale che all’Epifania.

La Liturgia, invece, ci fa capire che il grande mistero dell’Incarnazione che abbiamo celebrato a Natale, si rende più evidente, e soprattutto acquista il suo vero significato di fede, proprio all’Epifania, cioè nel giorno della **manifestazione di Dio al mondo intero**, a tutti i popoli della terra in sincera ricerca del senso della vita.

Come hanno fatto i Magi.

La storia dell’umanità, infatti, dalle origini fino ai nostri giorni, è macchiata di sangue, di menzogne, di ingiustizie, di guerre, cioè da una vita avvelenata dal male, una vita senza Dio e senza speranza, capace solo di dividere gli uomini (come anche noi stessi facciamo quando cataloghiamo le persone in giusti ed ingiusti, buoni e cattivi). Questo ci fa capire che l’uomo, quando esclude Dio dalla sua vita, non sa far altro che scrivere una storia di morte. Senza qualcuno che lo salva, l’uomo è perduto.

L’Epifania ci assicura il contrario. I Magi, che vengono dal lontano oriente (e che ancora non conoscono Dio, ma ne vanno in ricerca), riescono a cambiare la storia. Sono loro, i lontani, che vivono fuori dalla salvezza, fuori dall’amore e dalla custodia di Dio, fuori da ogni speranza; sono loro, pagani e non ancora credenti, che si dimostrano capaci di ribaltare la logica dell’esclusione, della paura dell’ultimo arrivato, del diverso, dell’incirconciso. E così rivelano il vero volto di Dio, che non viene riconosciuto soltanto con l’oro e con l’incenso (simboli di regalità e divinità), ma anche con la mirra, il paradossale unguento funebre riservato alla sepoltura dei morti.

E’ proprio nell’accettare l’umanità di Gesù Cristo (destinata a morire) che si consolida la fede: una fede aperta a tutti i popoli, capace di condividere culture e razze differenti, pronta ad aprire un dialogo tra generazioni diverse, in grado di valorizzare ogni stagione della vita.

I Magi, ricchi e sapienti, si prostrano a terra per adorare un bambino, quasi a suggerire anche a noi che non è facile accettare un Dio la cui divinità rimane nascosta e non appare trionfante. Ma è proprio questo il senso della festa dell’Epifania: accogliere la grandezza di Dio, che si manifesta nelle cose piccole; non pretendere una Chiesa trionfante, mentre il Dio in cui crediamo sta dalla parte degli stranieri, dei poveri, dei peccatori, delle donne indifese e violentate, dei vecchi, di quelli che non la pensano come noi.

Purtroppo sono ancora tante le vittime che, anche noi cristiani, lasciamo sulle strade delle nostre paure, spesso mascherate da ragionamenti politicamente corretti. E ci sentiamo a posto, perché ci accontentiamo di una fede che ci permette di stare dentro la sparuta schiera di chi crede, di chi prega, di chi si inginocchia. E non ci accorgiamo che Dio, invece, è fuori, in una capanna, oltre i confini della nostra religiosità, in una società multietnica, e in una Chiesa che non può accettare né conservatori né progressisti, ma soltanto uomini e donne capaci di amare.

## **Battesimo del Signore**

*Dal Vangelo secondo Matteo (3, 13-17)*

*In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.*

*Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?”. Ma Gesù gli rispose:*

*“Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia”.*

*Allora egli lo lasciò fare.*

*Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento”.*

## **Omelia**

Con il Battesimo di Gesù al fiume Giordano, la Liturgia completa la riflessione che ci ha proposto riguardo il grande mistero vissuto in questo tempo natalizio, l’Incarnazione: Dio che si fa uomo e che viene ad abitare la nostra povera storia umana, viene a farsi vedere, viene a prenderci per mano in mezzo alle mille difficoltà della vita.

Certo è strano che il primo gesto compiuto da Gesù (ormai adulto e non più bambino in fasce) sia quello di mettersi in fila con i peccatori che vanno da Giovanni per ricevere un Battesimo di conversione.

Ed è ancora più strano che, davanti al Battista, che gli dice che è lui a doversi battezzare, Gesù risponda che “*conviene compiere ogni giustizia*”. E più strano ancora è che questo gesto misterioso (mettersi in fila con i peccatori e voler compiere giustizia con un battesimo di conversione) venga riconosciuto dal cielo con una teofania così straordinaria: la manifestazione di Dio Padre che lo dichiara “Figlio amato e prediletto” mentre lo Spirito Santo scende sul suo capo.

Ma allora: Gesù è Dio o è uomo?

Perché, se è Dio, come può mettersi in fila con i peccatori?

E se è uomo, come può essere riconosciuto Messia e Salvatore?

Gesù si fa battezzare da Giovanni perché, con quel gesto, “compie ogni giustizia”, cioè si mette in giusta relazione con il Padre e con tutta l’umanità: con il Padre, che lo ha mandato a compiere la sua missione di liberare l’uomo da ogni schiavitù di male, e con l’umanità troppo soffocata da malvagità e bisognosa di essere salvata.

Nel suo Battesimo al Giordano, Gesù si fa più intimo a ciascuno di noi, affinché sia proprio questa intimità l’unica salvezza credibile, l’unica vera liberazione da ogni male e da ogni peccato.

E per questo motivo, Gesù stesso inventerà, per ciascuno di noi, un **nuovo Battesimo**, non più di semplice conversione dal peccato, ma di totale cancellazione del peccato. Il nostro Battesimo, infatti, è un Sacramento di ingresso alla fede, un vero **segno sacro di salvezza**, capace di colmare ogni distanza tra Dio e l’uomo, per riunire tutto ciò che era separato e riempire di senso la nostra vita e la nostra fede.

Da Gesù dobbiamo imparare a diventare anche noi “figli amati e prediletti” del Padre, ma soprattutto imparare a pregare, pensare, agire secondo il suo stile. Soltanto acquisendo la sua mentalità di fede, anche la nostra fede cresce. Immersi con lui nell’acqua battesimale, siamo chiamati a diventare anche noi figli che gli assomigliano in tutto. E, se figli del Padre celeste, certamente anche fratelli tra di noi, nonostante le distanze, le culture, le razze, le abitudini diverse.

Il Battesimo veramente ci avvicina a Dio.

E ci rende “**fratelli tutti**”.